

Εσηφοκμτωι (sic), Σαμνοῦφης, Στοτοῆτης), nomi di sacerdoti eponimi o di funzionari eponimi nuovi o scarsamente attestati.

Completano il volume gli indici consueti, un elenco dei documenti integrati, corretti o discussi, due pagine di *Addenda et Corrigenda* in cui sono pubblicati l'ordine di pagamento di cui si è parlato sopra e un frammento appartenente al n. 2426.

Le tavole di tutti i documenti si trovano riprodotte su microfiche.

L'opera, molto accurata e scientificamente esemplare, è veramente degna di appartenere alla prestigiosa collezione dei BGU.

CARLA BALCONI

J. DAVID THOMAS, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt. Part 2: The Roman Epistrategos*, Abhandlungen der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften, Sonderreihe Papyrologica Coloniensia, VI, Westdeutscher Verlag, Opladen 1982.

Sette anni dopo la pubblicazione della prima parte della sua ricerca John David Thomas completa con questo volume l'indagine complessiva sull'epistrategia nell'Egitto tolemaico e romano, destinata a sostituire ormai definitivamente come strumento di lavoro la pur preziosa monografia di Victor Martin edita a Ginevra nel 1911.

Già Martin aveva esplicitamente evidenziato il radicale mutamento di concezione amministrativa in conseguenza del quale l'epistratego romano poteva conservare inalterato quasi soltanto il nome del funzionario tolemaico che lo aveva preceduto: ora il puntuale raffronto tra le singole sezioni dell'opera del Thomas (che ha opportunamente ripartito la materia in modo identico in entrambi i tomi del suo studio) rende questa diversità non solo immediatamente percepibile nel suo complesso, ma anche più precisamente definita nella sua evoluzione cronologica.

In tal senso è molto importante il ripensamento delle conclusioni sulla natura della carica, a suo tempo raggiunte dall'Autore nel volume dedicato all'epistrategia d'epoca lagide: perché, se è corretta la visione del Thomas che credeva ad un unico epistratego con competenza generale sull'intera *chora* poi ristrettasi in pratica alla sola area della Tebaide, è evidente che i romani hanno innovato anche nel moltiplicare il numero dei titolari dell'ufficio simultaneamente in servizio (in più circoscrizioni amministrative appositamente delineate). Al contrario se è giusta la tesi, ribadita di nuovo dal Van't Dack e dal Mooren, della coesistenza di due diversi tipi di epistratego, l'uno con autorità su tutto il paese, l'altro limitata ai confini della Tebaide, il mutamento consisterebbe piuttosto in una razionalizzazione di un sistema già articolato sulla convivenza di più funzionari con identica denominazione, pur se dotati di facoltà manifestamente diseguali. Ora il Thomas si avvicina molto (cfr. pp. 30-31) a quest'ultima ricostruzione, ammettendo la possibilità che a partire dal 115 a.C. l'Egitto abbia posseduto due epistrateghi di pari grado e potere, il primo preposto alla Tebaide, il secondo al resto dell'Egitto (con conseguente e implicita esclusione

della Tebaide stessa): una soluzione quindi assai prossima a quella poi adottata e sviluppata dalla gestione romana.

Se non è nuova la nozione che la riforma dell'epistrategia vada ascritta all'opera di Augusto, del tutto inedita è l'idea che essa si sia sviluppata in due fasi distinte, documentariamente attestate nell'anno 20 a.C. e in un periodo compreso tra questa data e il 4 a.C. Tale evoluzione giunge a precisarsi grazie ad una interpretazione diversa da quella tradizionalmente accolta della figura di Ptolemaios, figlio di Herakleides, il più antico epistratego della Tebaide d'età romana finora noto. Si era sempre pensato che Ptolemaios fosse un funzionario probabilmente nominato negli ultimi anni del regno di Cleopatra e non rimosso dall'ufficio da Augusto, il quale si sarebbe limitato a procedere alla sua sostituzione soltanto dopo la sua morte, analogamente a quanto si verificò con Panas, figlio di Psenobastis, e con il figlio di lui Ptolemaios, strateghi entrambi del nome Tentyrite. L'Autore ritiene al contrario che Ptolemaios sia stato un nativo dell'Egitto, e un non cittadino romano, innalzato da Augusto all'epistrategia: l'imperatore avrebbe perciò in un primo tempo privato il vecchio epistratego tolemaico del suo potere militare, senza intervenire sul ceto sociale di reclutamento, mentre soltanto successivamente la carica sarebbe divenuta appannaggio di funzionari romani tratti dall'ordine equestre. Le obiezioni di Thomas alla teoria corrente mi sembrano certamente assai forti, con una sola riserva, già parzialmente espressa dal Martin. È incontestabile che l'epistratego Ptolemaios non porti alcuna titolatura aulica di corte nell'epigrafe che lo ricorda, diversamente dagli strateghi del Tentyrite sopra nominati, che conservarono la loro anche sotto il nuovo dominatore dell'Egitto; è fuori discussione pure che la sua carriera, dall'estrema età di Cleopatra al 20 a.C., sarebbe stata forse un po' troppo lunga. Non mi pare però rilevante l'osservazione dell'Autore che l'epistratego Ptolemaios, se di nomina lagide, non avrebbe potuto essere mantenuto in carica dopo la rivolta della Tebaide avvenuta all'indomani della conquista romana, perché o avrebbe dovuto rivestire in essa un ruolo di leader o avrebbe dovuto comunque essere imputato a sua colpa il non averla ostacolata. A parte il fatto che di questa ribellione sappiamo ben poco per poterne in alcun modo argomentare, entrambe le supposizioni implicano che l'epistratego conservasse ancora in quel momento i suoi poteri militari, cosa indimostrata e per di più improbabile perché in conflitto con la funzione militare del prefetto d'Egitto, che è originaria, ed in parziale contraddizione con quanto sostenuto da Strabone (XVII, 1, 13) che descrive gli epistrateghi romani come « incaricati di cose di non grande importanza », sempre che tale asserzione non si riferisca soltanto a un periodo successivo a quello qui considerato.

Numerosissimi sono i progressi che, pur in un quadro complessivamente non dissimile da quello a suo tempo ricostruito dalla sagacia del Martin, l'Autore fa compiere all'argomento studiato, soprattutto con la sua ben nota idiosincrasia per le teorizzazioni affrettate, riassuntive o riduttive e con la sua capacità di analisi puntigliosa ed acuta di ogni testimonianza a disposizione. Sottolineo qui solo alcuni temi degni di nota, non senza dichiarare però preliminarmente che ogni pagina del libro è importante, che ogni discussione di documento è sempre insieme un bilancio e uno spiraglio aperto verso una in-

terpretazione successiva: la scoperta che l'Egitto romano è stato per qualche tempo suddiviso in quattro e non in tre epistrategie (si notino le importanti distinzioni terminologiche espresse a p. 17); la confutazione della 'regola' enunciata dal Martin che « quando un testo menziona un epistratego col nome della sua epistrategia, significa che esso era destinato ad essere inviato fuori dell'epistrategia in questione »; le precisazioni sulla posizione gerarchica del funzionario all'interno della carriera equestre e il salutare ridimensionamento della tesi del Brunt che i romani abbiano preferito in Egitto amministratori 'dilettanti', privi di conoscenze specifiche; le osservazioni sul problema delle residenze e dei giri d'ispezione degli epistrateghi; le puntualizzazioni sul preteso diretto rapporto tra la scomparsa dell'epistrategia e la riforma diocleziana delle province egiziane del 297 d.C.; la delimitazione del ruolo del funzionario nelle nomine a cariche liturgiche; l'approfondimento delle relazioni dell'epistratego con le istituzioni efebiche e con le città greche, in particolar modo con Antinoopoli e gli Antinoiti; l'acuta rassegna delle sue attività giudiziarie, condotta nell'accettazione dell'importante premessa che le rigide distinzioni moderne in questo campo tra procedura civile e penale da un lato, e competenza amministrativa e giudiziale dall'altro, sono spesso di scarsa utilità pratica nonché fonte di confusione, in quanto del tutto estranee al modo di pensare e di agire delle amministrazioni antiche; la contestazione della suddivisione dei funzionari tra il gruppo residente ad Alessandria con competenza su tutto il paese (prefetto, *iridicus*, dieceta, idiologo, ecc.) e gli altri, responsabili di un solo settore della *chora*: essa conduce infatti ad una classificazione (manifestamente erronea) dell'epistratego al di fuori della categoria dei procuratori romani di designazione imperiale e all'interno di quella degli ufficiali locali, compreso lo stratego.

Degno di plauso mi pare anche il fatto che, oltre alle liste degli epistrateghi conosciuti, con relative annotazioni, siano state redatte e discusse anche rubriche (alfabetiche) dei possibili epistrateghi, nonché dei personaggi che devono essere espunti dagli elenchi: in questo modo nessun elemento della discussione rimane ignorato o disperso, diversamente da quanto spesso avviene nei repertori prosopografici con i nomi rigettati o da respingere.

GIOVANNI GERACI

F. W. WALBANK, *Il mondo ellenistico (The Hellenistic World, London 1981)*; trad. di M. FANTUZZI, Universale Paperbacks 160 - Storia del mondo antico 3, Il Mulino, Bologna 1983, pp. 303.

Il mondo ellenistico continua ad affascinare per la sua ambiguità e per le sue non poche problematiche ancora ricche di attualità. Pertanto è sempre con interesse che si leggono le opere storiche su quel periodo ed essendo questo interesse non solo proprio degli specialisti e degli studiosi dell'antichità greca e romana ma diffuso anche in un pubblico più vasto, il testo dello storico inglese merita sicuramente di essere apprezzato. Infatti Walbank sa unire bene